

Due proposte insensate per un problema risolto

La quarta e la quinta iniziativa popolare contro l'inforestierimento rappresentano gli ultimi momenti di un'evoluzione lunga e complessa. Dal 1945 al 1963 le nostre autorità seguirono una politica molto liberale in materia di immigrazione. Anzitutto perché l'economia era in espansione e la domanda di manodopera poteva allora essere soddisfatta solo con un cospicuo afflusso di stranieri; secondariamente non si prospettava nessun pericolo di inforestierimento del paese, anche perché si prevedeva che l'attività economica si sarebbe normalizzata entro breve tempo. Conseguenza di questa politica liberale: tra il 1950 e il 1970, ossia in vent'anni, il volume degli stranieri si è quasi quadruplicato passando da 285.000 a 1.003.000 (la percentuale relativa è passata dal 6,1 al 16,2 per cento).

Le prime misure varate dal Consiglio federale nel 1963 per contenere l'entrata di nuovi lavoratori stranieri non avevano dato i risultati sperati. Il volume degli stranieri continuava ad aumentare, anche se con tassi di crescita annuali meno forti. Nel 1965 il Partito democratico del Cantone di Zurigo (formazione oggi scomparsa) lanciava la prima iniziativa contro l'inforestierimento. Essa chiedeva una riduzione del numero dei domiciliati e dei dimoranti stranieri fino a un massimo del 10 per cento della popolazione residente. Il governo prendeva posizione sulla proposta nel 1967 e l'anno seguente il comitato promotore la ritirava.

La prima iniziativa di Schwarzenbach

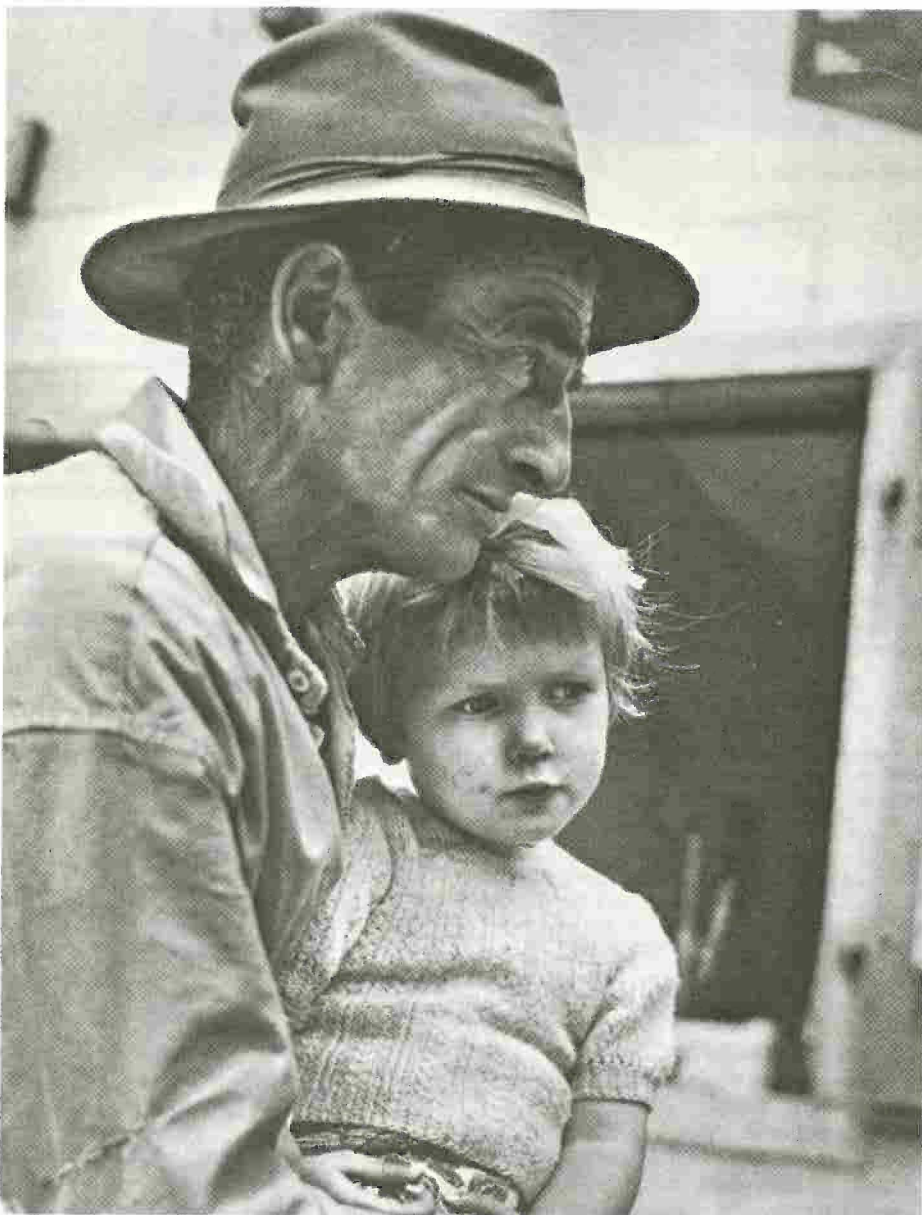
Un anno dopo l'Azione nazionale, allora guidata da James Schwarzenbach, deponeva alla Cancelleria federale una seconda iniziativa. Essa chiedeva che l'aliquota di stranieri in ogni cantone, eccettuato quello di Ginevra, fosse ridotta entro quattro anni al 10 per cento dei cittadini svizzeri. In cifre assolute ciò significava una riduzione del numero degli stranieri di circa 300.000 unità (di cui 200.000 lavoratori). Inoltre si doveva ridurre il volume degli stagionali di 60-80.000 unità. Un salasso di tali proporzioni, in un momento di alta congiuntura e piena espansione, avrebbe gravemente perturbato l'economia nazionale, per non dire nulla dei contraccolpi dal profilo umanitario e politico.

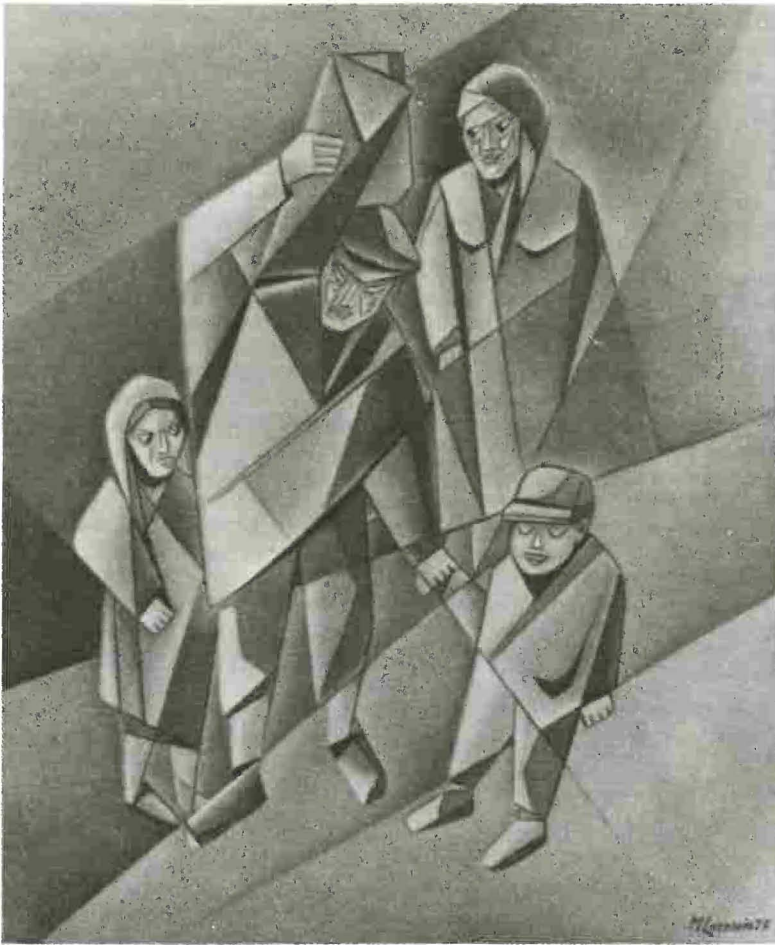
Governo e parlamento proponevano quindi all'elettorato di respingere la proposta. Il Consiglio federale aveva comunque compreso che la politica di timido freno fino ad allora seguita aveva dato frutti troppo modesti e che l'iniziativa avrebbe anche potuto imporsi in votazione popolare senza delle «controproposte». Il 16 marzo 1970 il governo instaurava un disciplinamento completamente nuovo verso i lavoratori stranieri. Esso sopprimeva il limite massimo per azienda (fino ad allora usato)

e lo sostituiva con un sistema di limitazione globale per tutto il paese. Si trattava insomma di fissare in avvenire per tutta la Svizzera il numero dei lavoratori stranieri che potevano ancora essere ammessi in sostituzione delle partenze, delle naturalizzazioni e dei decessi avvenuti nella popolazione residente straniera. Scopo della «controproposta»: stabilizzare il volume della popolazione straniera attiva (annuali e domiciliati). Il 7 giugno 1970 l'iniziativa Schwarzenbach veniva respinta con 654 mila 844 no (54%) contro 557.517 sì (46%). Sette cantoni avevano detto sì.

Nonostante il cambiamento di rotta del governo e l'effettiva stabilizzazione della popolazione straniera attiva residente, alla fine del 1972 l'Azione nazionale deponeva una nuova iniziativa contro l'inforestierimento (terza della serie). I promotori chiedevano, oltre alla limitazione delle naturalizzazioni (4000 all'anno al massimo), una drastica riduzione dell'effettivo totale degli stranieri residenti (a 500.000 entro la fine del 1977) e che la proporzione di stranieri in ogni cantone non oltrepassasse il 12 per cento della popolazione svizzera residente; infine: il numero degli stagionali doveva essere limitato a 150.000 e quello dei frontalieri a 70.000.

Il Consiglio federale prendeva posizione nel dicembre 1973. Anzitutto rilevando che una politica di stabilizzazione era in corso e che anzi aveva fatto un passo innanzi poiché coinvolgeva ora anche la categoria degli stagionali. Non solo: il governo stava studiando un piano per realizza-





Verso l'ignoto, 1973

olio su tela, cm 50 x 60

re, ancora nel corso del decennio, la stabilizzazione numerica di tutta la popolazione straniera residente (quindi non solo di quella attiva) e in seguito una riduzione graduale del numero degli stranieri. Quanto alla terza iniziativa, il Consiglio federale ricordava che una sua accettazione avrebbe comportato l'allontanamento di mezzo milione di stranieri nello spazio di tre anni, sofferenze umane enormi, imprevedibili difficoltà commerciali e complicazioni nei rapporti di politica estera. L'iniziativa era insomma una follia. Il 20 ottobre 1974 essa veniva infatti respinta con 1.691.632 no contro 878.891 sì, una maggioranza schiacciante. Il capitolo sembrava chiuso una volta per tutte. Invece . . .

L'iniziativa in votazione

Qualche mese prima della votazione, e più precisamente il 12 marzo 1974, il Movimento repubblicano svizzero (nuova formazione neo-nazionalista fondata da Schwarzenbach) deponeva una nuova iniziativa «per la protezione della Svizzera» (dall'inforestierimento, sottinteso). Che cosa chiede questa quarta iniziativa sulla quale dovremo pronunciarci il 13 marzo? Anzitutto che il numero dei cittadini stranieri dimoranti e domiciliati sia ridotto per l'insieme della Svizzera, ed entro un periodo di 10 anni, al 12,5 per cento del volume dei concittadini svizzeri secondo l'ultimo censimento della popolazione. Il testo non fa stato di proporzioni massime di stranieri ammesse dai cantoni, per cui dovrebbe

essere il governo a stabilire misure e ritmi di riduzione per i vari cantoni. Seconda richiesta: la Confederazione deve limitare la validità di tutti i nuovi permessi di dimora e di tutte le proroghe di dimora in modo che il cittadino straniero non possa far valere nessun diritto al domicilio, fintanto che l'effettivo della popolazione residente superi il 12,5 per cento della popolazione svizzera.

Ma non è tutto: il solo provvedimento ammesso dai promotori dell'iniziativa «per lottare contro l'inforestierimento mediante le naturalizzazioni agevolate» è quello previsto già ora dalla Costituzione federale, in virtù del quale il Consiglio federale

può stabilire che il figlio nato da genitori stranieri sia svizzero fin dalla nascita quando la madre sia stata cittadina svizzera per filiazione e i genitori abbiano il loro domicilio in Svizzera al momento della nascita del figlio. Secondo l'iniziativa, inoltre, il personale straniero dovrà essere accordato di preferenza ad aziende che forniscono «importanti prestazioni comunitarie» quali ospedali, case di riposo e di cura, servizi pubblici, agricoltura, industria alberghiera, eccetera.

L'iniziativa riprende infine l'esigenza di protezione della manodopera svizzera, già contenuta nella seconda iniziativa bocciata nel 1970. La disposizione vuole che il Consiglio federale provveda affinché nessun cittadino svizzero possa essere licenziato, per motivi di razionalizzazione o a cagione di provvedimenti restrittivi, fintanto che nella stessa azienda e nella stessa categoria professionale, siano occupati degli stranieri.

Le conseguenze

Se l'iniziativa dovesse essere accettata che cosa accadrebbe? Anzitutto si dovrebbe decretare il blocco delle immigrazioni (annuali). Non solo: anche gli stranieri che volessero venire in Svizzera senza esercitarvi un'attività lucrativa (ad esempio membri di famiglie straniere che già lavorano in Svizzera) non avrebbero nessuna chance di ottenere un permesso di dimora annuale. Secondariamente, circa 30.000 stranieri dovrebbero lasciare la Svizzera ogni anno per i prossimi dieci anni. Orbene, se la situazione economica attuale dovesse continuare, la riduzione preconizzata con misure ufficiali coercitive risulterebbe superflua (nel 1975 il numero degli stranieri è diminuito di 51.816 unità e nel 1976 di 54.111). Se però la situazione dell'impiego dovesse migliorare — cosa possibile, anzi probabile — allora il numero delle «partenze volontarie» diminuirebbe rapidamente. E per attuare la riduzione chiesta dall'iniziativa, le autorità sarebbero costrette ad espellere migliaia di stranieri con le loro famiglie.

Per evitare che il provvedimento possa toccare degli stranieri domiciliati, i cantoni che, dopo la riduzione richiesta, dovessero ancora disporre di lavoratori stranieri annuali, dovrebbero assumersi la parte di riduzione imposta ai cantoni la cui popolazione straniera residente, dopo la partenza

Effettivo degli stranieri dal 1950 al 1974 1)

Anno	Annuali 2)	Domiciliati 2)	Totale 2)	Stagionali 3)
1950	89 000	83 000	172 000	
1963	432 000	91 000	523 000	201 000
1965	437 000	104 000	541 000	184 000
1968	440 000	146 000	586 000	144 000
1969	445 000	158 000	603 000	149 000
1970	410 000	183 000	593 000	155 000
1971	370 000	217 000	587 000	181 000
1972	342 000	254 000	596 000	197 000
1973	308 000	287 000	595 000	194 000
1974	275 000	319 000	594 000	152 000

1) Senza i funzionari degli uffici internazionali e delle amministrazioni straniere.

2) Effettivo a fine dicembre, in parte stima.

3) Effettivo a fine agosto.

Le naturalizzazioni dal 1961 al 1975

1 Anno	2 ¹⁾ Popolazione straniera	3 Naturalizza- zioni ordinarie	4 Naturalizza- zioni agevolate	5 Reinte- grazioni	6 Totale delle naturalizza- zioni	7 % in rapporto alla cifra 2
1961	610 000	1 951	920	112	2 983	0,5
1962	700 000	1 830	901	119	2 850	0,4
1963	770 000	2 051	982	128	3 161	0,4
1964	808 000	2 165	1 023	103	3 291	0,4
1965	825 000	2 417	967	94	3 478	0,4
1966	860 000	3 187	1 170	107	4 464	0,5
1967	908 000	3 532	1 084	84	4 700	0,5
1968	952 000	3 606	1 150	82	4 838	0,5
1969	991 000	4 040	1 292	88	5 420	0,5
1970	1 003 000	5 331	1 508	100	6 939	0,7
1971	1 019 000	5 883	1 445	77	7 405	0,7
1972	1 052 000	5 997	1 577	66	7 640	0,7
1973	1 076 000	5 942	1 817	84	7 843	0,7
1974	1 088 000	6 680	1 989	70	8 739	0,8
1975	1 037 000	7 414	2 416	61	9 921	0,9
1961 - 1975		62 026	20 241	1 375	83 642	

1) Senza gli stagionali ma con i funzionari delle organizzazioni internazionali.

degli annuali, fosse ancora superiore all'effettivo massimo autorizzato.

Ovvio ricordare che gli stranieri toccati dalle misure di licenziamento si troverebbero in gravi difficoltà d'ordine umano e sociale; coloro il cui licenziamento fosse rinviato ad una fase di riduzione ulteriore sarebbero inoltre sottoposti a una situazione giuridica di estrema precarietà. Un'accettazione dell'iniziativa non solo non permetterebbe di rispettare i più elementari diritti della persona umana, ma costringerebbe anche l'autorità a limitare la mobilità professionale di cui godono gli stranieri domiciliati. In altri termini si dovrebbero ritirare i permessi di domicilio che, per definizione, hanno una durata indeterminata e non possono essere sottoposti a condizioni. Una prassi del genere sarebbe in aperta e flagrante contraddizione con il principio del rispetto dei diritti acquisiti.

Contraccolpi economici

Dal profilo economico e del mercato del lavoro un'accettazione dell'iniziativa non permetterebbe più di prendere in considerazione necessità essenziali per alcuni settori della nostra economia (ad esempio quelli dell'esportazione). La nostra economia dovrebbe inoltre rinunciare — e per un lungo periodo — alla cooperazione di cittadini stranieri che oggi hanno dei posti chiave in talune aziende. Se poi la situazione dell'impiego dovesse migliorare, i datori di lavoro si vedrebbero costretti a sottrarsi a vicenda della manodopera, soprattutto offrendo salari più alti. Il che significa rilanciare l'inflazione.

L'economia cercherebbe inoltre di occupare un numero sempre maggiore di stagionali e, dove possibile, di frontalieri, siccome queste due categorie sono escluse dalle misure di riduzione chieste dall'iniziativa. Ciò andrebbe di certo a scapito della qualità della manodopera poiché gli stagionali, a causa soprattutto di una rotazione più pronunciata e della necessità di essere periodicamente introdotti nelle attività cui sono destinati, non sono general-

mente in grado di fornire le stesse prestazioni degli altri lavoratori stranieri. Senza contare che inevitabilmente ricomparirebbero i cosiddetti pseudo-stagionali, una categoria che il Consiglio federale si è sforzato di abolire.

Quanto ai frontalieri, è appena il caso di ricordare che un loro afflusso eccessivo,

dovuto ad una accresciuta domanda, potrebbe causare una rottura del già fragile equilibrio delle regioni di frontiera e nuocerebbe di riflesso alla loro struttura socio-economica. È quasi certo che si assisterebbe ad un esodo di aziende industriali verso le zone di frontiera nelle quali i lavoratori frontalieri possono essere occupati. Un'evoluzione di questo tipo sarebbe però in contrasto con i principi della politica di regionalizzazione.

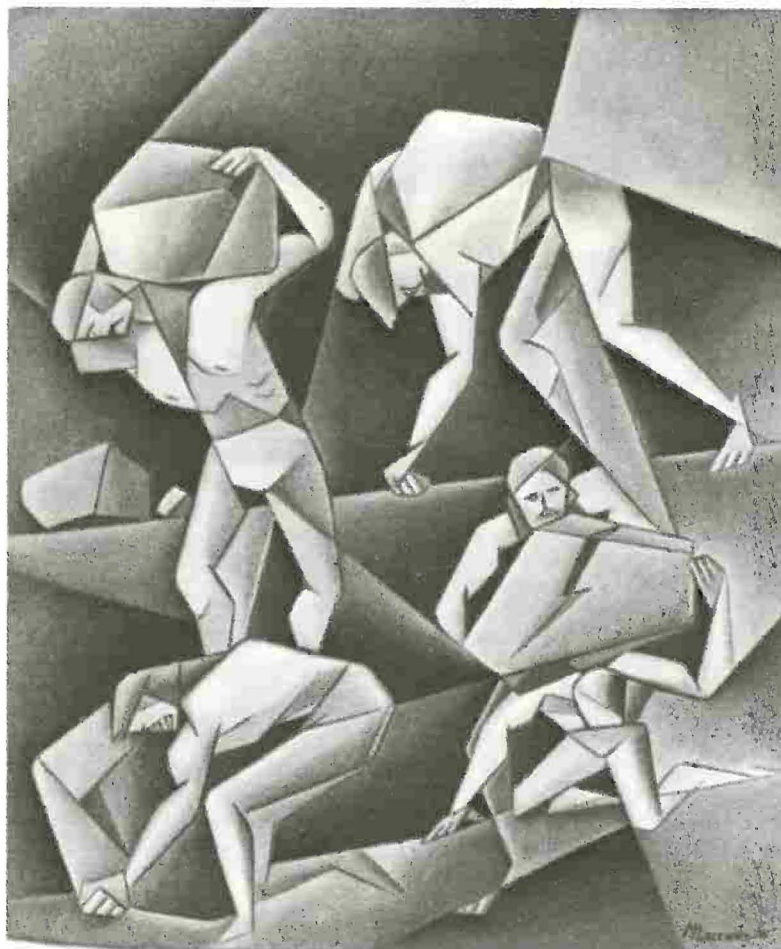
L'accettazione dell'iniziativa causerebbe inoltre una inevitabile ed indesiderabile scissione del mercato del lavoro. Una parte di quest'ultimo resterebbe riservata ai lavoratori stranieri (in particolare numerosi rami del settore dei servizi): la cura dei malati, ma anche altre professioni e settori di attività indispensabili alla nostra economia, sarebbero completamente dipendenti dai lavoratori stranieri. Talune professioni subiranno quindi un'ulteriore svalutazione sociale, assolutamente indesiderabile, in quanto causerebbe nuovi pregiudizi al benessere comune.

Gravi pregiudizi per la Quinta Svizzera

L'accettazione delle richieste dei promotori dell'iniziativa sarebbe infine contraria alle disposizioni di trattati e accordi di domicilio che la Svizzera ha stipulato non solo con gli stati limitrofi, ma anche con numerosi altri stati: non si potrebbe infatti più garantire il diritto alla mobilità professionale di cui godono gli stranieri domici-

Il peso sulle spalle, 1974

olio su tela, cm 50 x 60





Solo braccia? 1976

olio su tela, cm 50 x 60

liati in virtù dei trattati suddetti. Che ne sarebbe quindi dei 300.000 svizzeri residenti all'estero (specie in paesi confinanti) se Berna fosse costretta a denunciare i trattati di domicilio? L'iniziativa è inoltre contraria alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, recentemente firmata anche dalla Svizzera. L'estromissione di decine di migliaia di stranieri sottoporrebbe infatti molte persone ad un trattamento inumano e degradante e costituirebbe una flagrante violazione dell'articolo 3 della Convenzione.

Proposta assurda

La quinta iniziativa contro l'inforestierimento promossa dall'Azione nazionale ripropone un tema noto, ossia la limitazione a 4000 del numero delle naturalizzazioni annue. Questa limitazione — precisa l'iniziativa — dovrà rimanere valida finché la popolazione residente resterà superiore ai 5 milioni e mezzo e la produzione di derrate

te alimentari (garantita con mezzi propri) appaia sufficiente al nutrimento normale della popolazione residente. Le condizioni poste sono così restrittive che la limitazione nel tempo degli effetti di queste misure appare illusoria. La popolazione totale della Svizzera è oggi di circa 6.300.000 ed una riduzione di 800.000 unità avrebbe conseguenze traumatiche per il nostro paese, anche perché una tale riduzione potrebbe venire realizzata solo se oltre alla maggior parte degli stranieri anche un numero non irrilevante di svizzeri lasciasse il paese.

Quanto alla produzione di derrate alimentari necessarie al nutrimento della popolazione residente, occorre distinguere tra l'approvvigionamento in tempi normali e in tempi di crisi. In tempi normali la nostra agricoltura ci permette, importando foraggi, di nutrire con mezzi propri da 3,5 a 3,8 milioni di abitanti, tenendo conto delle abitudini alimentari attuali. In caso di interruzione totale delle importazioni di derrate

alimentari e di foraggi, la nostra agricoltura sarebbe in grado, dopo un periodo di transizione di tre anni, di provvedere al nutrimento della popolazione attuale, a condizione che la superficie coltivabile non diminuisca in modo notevole. Ciò presupporrebbe tuttavia un passaggio parziale dalla produzione animale a quella vegetale. Le riserve obbligatorie dell'economia di guerra sarebbero ugualmente disponibili per far fronte ad un vero stato di necessità.

Timori infondati

La limitazione del numero delle naturalizzazioni non è una richiesta nuova. Già contenuta nella terza iniziativa contro l'inforestierimento era stata respinta a schiacciante maggioranza. È palese che la nuova iniziativa tende a impedire che il problema degli stranieri venga risolto con un aumento delle naturalizzazioni e che gli stranieri naturalizzati siano sostituiti con nuovi stranieri. Si tratta però di timori infondati. Come detto il Consiglio federale ha varato una politica coerente di stabilizzazione: dal 1970 ogni anno è stato ridotto il numero di nuovi stranieri esercitanti una attività lucrativa e, dal 1975, è stata praticamente bloccata ogni nuova immigrazione per la maggioranza dei rami dell'economia e delle imprese. Il blocco delle naturalizzazioni costituirebbe un freno ingiusto al «pendant» logico di questa politica restrittiva, ossia alla politica tendente a facilitare l'integrazione nella comunità svizzera degli stranieri che vivono da lungo tempo nel nostro paese.

Le tavole riprodotte sulle pagine 12, 13 e 14 sono del pittore **Marcello Lazzarin** nato a Montagnana (Padova) nel 1935.

Dopo aver conseguito la patente di maestro di scuola elementare presso l'Educatore statale di San Benedetto, viene nel Ticino ove assume l'incarico di docente abitando prima a Biasca, poi a Giornico e a Pollegio. A Locarno nel 1975 ottiene il nostro diploma di maestro di scuola maggiore.

È pittore autodidatta; si impegna in una ricerca formale che lo porta a una specie di surrealismo metafisico e, ultimamente, a un linguaggio pittorico di impostazione geometrizzante vicina all'oggettivismo astratto.

Nel 1976 ha pubblicato una raccolta di poesie — «Gente di nessuno» — sul tema dell'emigrazione.

Mostre personali:

- 1971 — Castello dei Carraresi, Montagnana
- 1972 — Galleria ELITE, Lugano
Galleria LA COLONNA, Bologna
Castello dei Carraresi, Montagnana
- 1973 — Palestra comunale, Giornico
Galleria AL CANTON DE CASA, Schio
- 1974 — Casa d'Italia, Bellinzona
Galleria VALLOMBREUSE, Biarritz
- 1975 — Castello dei Carraresi, Montagnana
- 1976 — Sala del Consiglio Comunale, Biasca